

Oratoria

Nel mondo antico, dove la comunicazione orale era prevalente rispetto a quella scritta, l'oratoria in quanto arte del parlare in modo convincente, ha grande rilievo; essa si afferma innanzitutto come strumento di lotta politica, ma acquista via via importanza anche come genere letterario vero e proprio. Tradizionalmente si distinguono tre generi di oratoria: quella giudiziaria, (nella quale eccelle Lisia, 440-379 a.C.), che comprende i discorsi pronunciati in tribunale per difendere un accusato, quella deliberativa (di cui un esponente importantissimo fu Demostene, 384-322 a.C. campione dell'indipendenza ateniese contro Filippo), tipica dei discorsi tenuti davanti ad un'assemblea, per ottenere una decisione di tipo politico, e quella epidittica, o celebrativa, (di cui abbiamo esempi importanti in Isocrate, 436-338 a.C.) nella quale si elogia comportamenti o modelli di vita, che assumono valore esemplare. In Roma il genere epidittico trova spazio soprattutto nelle *laudationes funebres*, mentre l'oratoria giudiziaria e quella deliberativa fanno parte della vita quotidiana e ottengono grande sviluppo; Catone il Censore definì per la prima volta l'oratore un *vir bonus dicendi peritus*, mentre Cicerone si occupò della definizione delle caratteristiche dell'oratoria in diversi trattati teorici, tra cui l'*Orator* e il *De oratore*. Una buona orazione deve essere curata nei diversi momenti che ne caratterizzano la realizzazione: l'*inventio*, cioè la scelta delle idee da esporre, la *dispositio*, ovvero la loro articolazione, l'*elocutio*, la pronuncia dell'orazione e l'*actio*, cioè la vera e propria recitazione di essa: e ciò vale a maggior ragione perché le orazioni non erano scritte per esteso, ma solo tracciate in una sintesi: la redazione scritta era riservata ad un secondo momento, dopo la comunicazione orale. L'orazione è tradizionalmente suddivisa in esordio, in cui si espone l'argomento, narrazione, in cui si narrano i fatti oggetto di discussione, argomentazione, in cui si adducono prove e motivazioni delle richieste, confutazione, in cui si confutano le prove a carico, ed epilogo, che ribadisce quanto di solito espresso nell'esordio. In Roma il genere oratorio ebbe grande sviluppo: Cicerone, di cui abbiamo molti testi, è una sorta di riformatore del genere: infatti si allontanò dal genere asiatico, caratterizzato dal linguaggio ricercato e dalla frase ampia, prediligendo uno stile più semplice e meno ampio e un linguaggio "medio" e richiedendo con decisione, nell'oratore, non solo la competenza tecnica, ma anche la cultura filosofica; alla tendenza asiatica si contrappose decisamente Cesare, che prediligeva lo stile atticista, sintetico e basato su un lessico semplice che evitava sempre i termini preziosi e ricercati: sappiamo che Cesare scrisse un trattato di retorica, *De analogia*, e che fu abile oratore, ma non possediamo i testi né delle orazioni, né del trattato. L'oratoria romana declinò in modo drastico in età imperiale, con la crisi della libertà repubblicana: essa diventa un esercizio virtuale nelle *Controversiae* e nelle *Suasoriae* di Seneca padre (55 a.C.- 40 d. C.), mentre sulla sua crisi e sulle sue caratteristiche si accende un nutrito dibattito che trova in Quintiliano (con l'*Institutio oratoria*) e in Tacito (con il *Dialogus de oratoribus*, a lui attribuito con certezza) autorevoli esponenti.